



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

61, 1/2025

Memory, Perception and Politics of Empire Today

Il Narodni Dom, il TIGR e le foibe: una analisi della storiografia slovena e del rapporto con il dibattito pubblico e la memoria

Cristina GOLINELLI

Per citare questo articolo:

GOLINELLI, Cristina, «Il Narodni Dom, il TIGR e le foibe: una analisi della storiografia slovena e del rapporto con il dibattito pubblico e la memoria», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 61, 1/2025, 29/3/2025,

URL: < http://www.studistorici.com/2025/03/29/golinelli_numero_61/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

3/ Il Narodni Dom, il TIGR e le foibe: una analisi della storiografia slovena e del rapporto con il dibattito pubblico e la memoria

Cristina GOLINELLI

ABSTRACT: Questa nota storiografica fa il punto sulla storia degli studi sloveni riguardanti tre tematiche emerse nell'ambito di una commemorazione tenutasi nel 2020 a Trieste: l'incendio del Narodni Dom, la resistenza antifascista del movimento sloveno-croato TIGR e le foibe. Sotto la Federazione socialista jugoslava, in Slovenia non venne dato spazio allo studio della resistenza slovena in Italia. Questo avvenne nonostante le ricerche di alcuni storici che svolsero un lavoro prezioso nel restituire dignità e giustizia storiche ai membri di un movimento ideologicamente non allineato, ma che aveva contrastato il fascismo e il suo tentativo di cancellare l'identità slovena e croata delle minoranze rimaste entro i confini del Regno d'Italia. In generale questi argomenti non vennero approfonditi, provocando un ritardo negli studi rispetto a quanto stava avvenendo in Italia a partire dal secondo dopoguerra. Fu soprattutto dagli anni Novanta, con il cambio di regime, che si cominciò a riconoscere il ruolo dell'antifascismo nell'attuale Slovenia, come si può vedere anche analizzando i libri di testo in dotazione nelle scuole. Il tema delle foibe, un tabù almeno fino ai primi anni Duemila, rimane invece dibattuto, con gli storici sloveni che denunciano in particolare la costruzione del mito delle foibe e la sua strumentalizzazione da parte della destra italiana.

ABSTRACT: This historiographical review considers the development of Slovenian historiography and public debates which stemmed from an official ceremony held in Trieste in 2020. Three main concerns emerged from this ceremony: the Narodni Dom fire, the Slovenian-Croatian anti-fascist resistance movement TIGR, and the so-called foibe. Under the Yugoslav Socialist Federation, pioneering research carried out by several historians sought to restore the dignity of members of a non-aligned movement that had fought fascism and its effort to the assimilation of Slovenian and Croatian communities. Despite this research, attention to the Slovenian resistance in Italy against the fascist regime did not increase, which created a gap between modern-day Slovenian historiography and scholarship published by Italian historians in the aftermath of World War II. It was only in the 1990s, with the leadership change in Yugoslavia, that the role of anti-fascist movements started to receive scholarly and public recognition, as evidenced in history textbooks. However, at least until early 2000s, the foibe has remained a taboo and a controversial topic. In fact, Slovenian historians have denounced both the making of a foibe myth and its political manipulation by the Italian political right.

1. Commemorazioni divisive per il centenario del Narodni Dom di Trieste

La ricorrenza per i cento anni dall'incendio del Narodni Dom di Trieste, ovvero l'attacco squadrista alla Casa Nazionale slovena della città¹ accaduto il 13 luglio del 1920, ha riportato

¹ La sua costruzione e il suo uso di preminenza slovena non devono però far dimenticare che altre componenti erano rappresentate, come quella croata e quella ceca: senza fare distinzione ci si riferisce spesso a tali comunità come "slave".

all'attenzione alcuni temi e aspetti della storia recente che si inseriscono a pieno titolo nel dibattito tra storia e memoria. In Italia le celebrazioni, quelle istituzionali in particolare, hanno acceso i riflettori (così come molte polemiche) su tre temi principali: la vicenda del Narodni Dom quale simbolo della presenza slovena a Trieste, il movimento antifascista sloveno-croato (TIGR) in risposta all'opera di snazionalizzazione attuata dal regime di Mussolini e quello, spinosissimo sul piano politico, delle foibe².

La commemorazione dell'incendio, avvenuta il 13 luglio 2020, ha comportato il riconoscimento storico a livello ufficiale da parte degli Stati sloveno e italiano. L'edificio in questione era stato fatto costruire dalla borghesia slovena nella Trieste asburgica dei primi del Novecento ed era stato inteso come simbolo della sua raggiunta affermazione, dando spazio anche alle altre componenti della "famiglia slava"³. In quanto tale, il Narodni Dom venne preso di mira da nazionalisti e fascisti italiani e nel 1920 venne distrutto dalle fiamme appiccate dagli squadristi comandati dal toscano Francesco Giunta⁴. Ricostruito e trasformato in albergo, dopo varie vicissitudini e decenni di ostruzionismo nei confronti delle richieste di restituzione alla comunità slovena, l'edificio ha visto il passaggio di proprietà dallo Stato italiano alle rappresentanze dell'attuale comunità slovena, esattamente a cento anni di distanza dalla devastazione. Nonostante le polemiche, in particolare da esponenti della destra italiana, non siano mancate anche in questo caso, il vero confronto si è basato su una scelta istituzionale legata alla memorializzazione di vicende

² Sul dibattito e le polemiche riguardanti le foibe si vedano: BILOSLAVO, Fausto, «La foiba di Basovizza e quella visita storica che sa di fregatura», in *Il Giornale*, 12 luglio 2020, URL: < <https://www.ilgiornale.it/news/foiba-basovizza-e-visita-storica-che-sa-fregatura-1876701.html> >, [consultato il 26 giugno 2024]; «Scoccimarro contesta Pupo sulle foibe», in *Il Piccolo*, 4 dicembre 2019, URL: < <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2019/12/04/news/scoccimarro-contesta-pupo-sulle-foibe-1.38051581> > [consultato il 26 giugno 2024]; TENCA MONTINI, Federico, «“Foiba rossa”. Considerazioni su un fumetto sulle foibe», in *Novecento.org*, 15 ottobre 2019, URL: < <https://www.novecento.org/uso-pubblico-della-storia/considerazioni-su-un-fumetto-sulle-foibe-6132/> > [consultato il 26 giugno 2024]; «Foibe», in *la Repubblica*, URL: < <https://www.repubblica.it/argomenti/foibe/> >, [consultato il 26 giugno 2024].

³ Al tempo in cui la città di Trieste si trovava ancora sotto l'impero asburgico, vi erano presenti varie comunità: italiani, tedeschi, sloveni, croati, polacchi, cechi, slovacchi, serbi, greci ed ebrei. Anche se quella slovena era la nazionalità preminente tra coloro che appartenevano al ceppo dei popoli slavi (sloveni, croati, polacchi, cechi, slovacchi, serbi), erano spesso indicati semplicemente come “slavi”, senza fare distinzione. Da parte italiana venivano anche spregiativamente chiamati “s’ciavi” (ovvero “schiavi”, da cui deriverebbe anche la parola stessa “slavi”). SCHIFFRER, Carlo, *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, Udine, Del Bianco, 1978, pp. 49-51; KACIN WOHINZ, Milica, PIRJEVEC, Jože, *Storia degli sloveni in Italia: 1866-1998*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 15; PUPO, Raoul, *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*, Laterza, 2021, p. 13; GARZANITI, Marcello, *Gli slavi. Storia, culture e lingue dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2019 pp. 128-129.

⁴ Sulla vicenda del Narodni Dom, dalla sua costruzione all'incendio e al destino dell'edificio nel corso degli anni si veda soprattutto: KLABJAN, Borut, BAJC, Gorazd, *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni Dom di Trieste e l'Europa adriatica nel XX secolo. Storia e memoria*, Bologna, Il Mulino, 2023. Sullo squadristo triestino e la figura di Francesco Giunta si vedano: CANALI, Mauro, «GIUNTA, Francesco», in *Dizionario Biografico* [[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-giunta_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-giunta_(Dizionario-Biografico))]; MANENTI, Luca G., *Squadristo di confine. La violenza fascista a Trieste dal primo dopoguerra alla marcia su Roma*, in CORNI, Gustavo, DE BORTOLI, Lucio (a cura di), *Nord-Est 1919-1922 fra guerra, rivoluzione e reazione*, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 281-306.

successive, quali la resistenza delle minoranze ai tentativi di snazionalizzazione e le stragi avvenute durante la Seconda guerra mondiale nell'area interessata. Infatti, per la prima volta, i presidenti delle Repubbliche italiana e slovena hanno reso omaggio insieme a due monumenti siti nella stessa località sul Carso triestino (Basovizza in italiano, Bazovica in sloveno), ma con significati differenti per i due paesi. Il primo è il monumento dedicato a quattro membri del movimento antifascista TIGR, che il 6 settembre 1930 erano stati condannati a morte e fucilati⁵. Tale monumento è considerato dagli sloveni un ricordo perenne a eroi, morti in nome della lotta al regime fascista che cercava di annullare la loro identità; mentre in Italia i membri del TIGR sono considerati ancora ufficialmente dei terroristi (classificati così a partire dal periodo fascista) poiché rei di aver messo in atto incendi di scuole e attentati che fecero alcune vittime⁶ con l'obiettivo finale di staccare i territori interessati dall'Italia per unirli alla Jugoslavia.

Da contraltare ha fatto il dibattito tema delle foibe, termine specifico che indica una questione generale, più ampia e molto complessa, in cui si allacciano aspetti storici, politici, e riguardanti l'uso pubblico della storia. Il secondo monumento oggetto delle celebrazioni è stato infatti quello situato presso la foiba di Basovizza: in Italia essa assume il significato di parte per il tutto, in quanto non si tratta nemmeno di una vera e propria foiba, ovvero cavità naturale tipica del terreno carsico, ma del pozzo di una miniera⁷. Il sito è tuttavia chiamato in tal modo poiché fin dal 1992, quando divenne ufficialmente monumento nazionale dedicato alla memoria di tutte le vittime delle stragi del 1943 e del 1945 (comunemente ricordate come "foibe"), ha assunto un significato simbolico valido a livello istituzionale per indicare le uccisioni perpetrate

⁵ Per essere più precisi, si trattava di membri del ramo triestino del TIGR, l'organizzazione denominata Borba (ovvero "Lotta"). Questo nome, adottato all'inizio del 1928, riprendeva quello del giornale clandestino edito dal TIGR stesso. PAHOR, Milan, *L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)*, Trieste, Stampa Triestina, 2021, pp. 62, 96-99.

⁶ Le vittime di omicidi e attentati avvenuti nelle zone di confine tra l'Italia fascista e la Jugoslavia venivano attribuite al TIGR e all'ORJUNA, un'organizzazione nazionalista jugoslava. Gli obiettivi dell'ORJUNA, che commise omicidi, attentati e sabotaggi, erano in particolare sloveni che collaboravano con le autorità e perciò considerati traditori. Lo storico Raoul Pupo riporta che la sigla TIGER (con la E che sta per *edini*, cioè "unite") era comparsa nel 1924 e stava ad indicare una piccola organizzazione clandestina poi confluita nell'ORJUNA. Il TIGR a cui ci si riferisce in genere nacque nel 1927. La polizia attribuì al TIGR un centinaio di azioni violente tra attacchi a squadristi e caserme, attentati contro confidenti e poliziotti sloveni e incendi di scuole e asili, che però, afferma la storica Milica Kacin Wohinz, avevano carattere dimostrativo e non fecero vittime. Le vittime effettive di attentati ad opera del TIGR sono considerate, da parte slovena, non intenzionali. L'attentato che fece più scalpore e che fu all'origine del cosiddetto Primo processo di Trieste avvenne il 10 febbraio 1930 presso la sede del giornale «Il Popolo di Trieste», dove una carica esplosiva provocò la morte di un redattore e il ferimento di altri tre. APOLLONIO, Almerigo, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, Gorizia, LEG, 2004, pp. 191-194; PUPO, Raoul, *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*, Laterza, 2021, pp. 81-92; KACIN WOHz, Milica, PIRJEVEC, Jože, *Storia degli sloveni in Italia: 1866-1998*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 58-61.

⁷ PUPO, Raoul, *La foiba di Basovizza* in AA. VV., *Un percorso tra le violenze del Novecento nella provincia di Trieste*, Trieste, Irsml FVG, 2006, pp. 81-90, p. 87.

dalle forze partigiane jugoslave a danno della popolazione di nazionalità italiana⁸. In realtà la vicenda è molto più complessa, come avremo modo di vedere. Dal momento che tale foiba rappresenta uno dei simboli di una vulgata che si fonda su cifre spropositate di vittime e sulla esistenza di un progetto di pulizia etnica a danno degli italiani, per gli sloveni essa è invece il simbolo di tutte le falsità storiche che si prestano ancora oggi a una strumentalizzazione politica.

Sia in Italia che in Slovenia, alcuni storici sono entrati nel merito delle questioni rievocate. Tra questi Jože Pirjevec, di famiglia slovena e nato a Trieste, il quale è stato tra i firmatari di un appello per tenere separati, dal punto di vista storico, gli omaggi dei presidenti ai due monumenti di Basovizza. Da un lato, egli giudica molto importante il gesto del presidente Mattarella come riconoscimento del valore di lotta antifascista ai quattro fucilati considerati ancora dei terroristi; dall'altro, non ha approvato il riconoscimento del presidente sloveno Borut Pahor di un monumento elevato a simbolo di un ipotetico genocidio dalla destra locale (ma anche nazionale) e legato a una memoria che non si basa su evidenze storiche⁹. La presa di posizione di Pirjevec apre una questione, quella riguardante punti di vista differenti sulle vicende storiche accadute ai confini tra Italia e Slovenia e la loro memoria che, nonostante sia poco esplorata, permette di interrogarsi su quale sia stato l'apporto storiografico sloveno, con particolare attenzione agli studi più recenti, riguardo alle tematiche in esame.

Questo saggio analizzerà il rapporto degli storici sloveni con la ricostruzione di eventi di età contemporanea; in particolare, rifletterà sul passaggio dalla Jugoslavia socialista alla Repubblica slovena indipendente. Nei paragrafi seguenti si prenderà in esame l'approccio della storiografia slovena a ognuno dei tre argomenti presentati, con uno sguardo rivolto anche alla loro trattazione nei libri scolastici.

2. La storiografia slovena al passo coi tempi

Prima di incominciare, è opportuno soffermarsi un momento sulla provenienza e la formazione degli studiosi citati in questo articolo. La maggior parte è nata e si è formata nell'area dell'attuale Slovenia, ma molti sono nati a Trieste, dove hanno avuto anche la loro prima formazione scolastica e accademica, e provengono quindi dalla comunità slovena in Italia. Marta Verginella¹⁰ e Borut

⁸ PUPO, Raoul, *La foiba di Basovizza*, in *Un percorso tra le violenze del Novecento nella provincia di Trieste*, Trieste, Irsml FVG, 2006, pp. 81-90.

⁹ «“OK MATTARELLA AL TIGR. FOIBA DI BASOVIZZA SIMBOLO CONTROVERSO”: COSÌ PIRJIEVEC», in *Telequattro*, 11 luglio 2020, URL: < <https://www.youtube.com/watch?v=6ojSEBmaMKU> > [consultato il 3 aprile 2024].

¹⁰ La professoressa Marta Verginella ha scritto, insieme alla storica Milica Kacin Wohinz, il libro *Primorski upor fašizmu: 1920-1941 [La resistenza al fascismo nel Litorale: 1920-1941]*, edito a Lubiana nel 2008.

Klabjan, ad esempio, sono nati e hanno studiato a Trieste, conseguendo poi il dottorato a Lubiana, dove tuttora lavorano. Jože Pirjevec¹¹ ha insegnato a Padova, a Trieste e a Koper (Capodistria). Milan Pahor è nato e lavora a Trieste; inoltre, è membro del Comitato per le onoranze delle vittime di Basovizza, che promuove ogni anno la commemorazione dei fucilati del TIGR presso il monumento a loro dedicato¹². Piero Purich (prima Purini), nato a Trieste e formatosi a Lubiana e Klagenfurt, nel 2016 ha riacquisito il cognome di famiglia Purich, che era stato italianizzato durante il fascismo¹³.

Importante punto di partenza riguardo ai temi fin qui introdotti sono i lavori della Commissione mista storico-culturale italo-slovena: costituita su iniziativa dei ministri degli Esteri italiano e sloveno «allo scopo di esaminare gli aspetti rilevanti nella storia delle relazioni politiche e culturali tra i due paesi», essa contava sette storici per la parte italiana e altri sette per la parte slovena. Istituita nell'ottobre del 1993, la Commissione terminò i lavori nel luglio del 2000 con una relazione finale in cui si analizzavano i rapporti italo-sloveni, nel periodo compreso tra il 1880 e il 1956. La relazione, frutto di un'operazione diplomatica sorta in un periodo di grandi cambiamenti politico-istituzionali, tanto per l'Europa quanto per la Slovenia quale stato indipendente, è probabilmente il primo testo di riferimento per chi vuole avvicinarsi alle vicende in oggetto con uno sguardo il più equilibrato possibile. Il documento è il risultato di una proficua collaborazione e rappresenta uno studio che nel confronto ha cercato l'incontro, anziché la polemica e lo scontro come invece succede in politica.

In Italia, tale relazione non ha avuto la diffusione auspicata: la richiesta di darne notizia ufficiale in ambito universitario e di promuoverla nelle scuole superiori non ha avuto seguito. Il testo venne pubblicato interamente nel 2001 solo sui quotidiani di Trieste e Lubiana e su riviste storiche locali¹⁴. Le cause di ciò, secondo Milan Pahor, andrebbero ascritte a faziosità nazionaliste e convenienze politiche che vedevano i risultati della collaborazione in contrasto con la vulgata dominante. Il lavoro della Commissione è stato invece tenuto in considerazione dalla controparte slovena, come afferma Egon Pelikan, quale punto di partenza per riprendere e sviluppare ulteriormente la stesura di una storia comune a Italia e Slovenia dei luoghi interessati. Inoltre, l'Istituto per la Storia contemporanea di Lubiana pubblicò il testo della relazione in volume¹⁵.

¹¹ Insieme a Milica Kacin Wohinz ha scritto *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, edito da Marsilio nel 1998.

¹² PAHOR, Milan, *L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)*, cit., pp. 251-252.

¹³ Vedi Piero Purich in «Internazionale», URL: < <https://www.internazionale.it/tag/autori/piero-purich> > [consultato il 3 gennaio 2025].

¹⁴ RUPEL, Dimitrij, «Un rapporto per il futuro», in *Cooperativa Cattolico-democratica di Cultura*, Ljubljana, agosto 2001 < <https://www.ccdc.it/documento/relazioni-italo-slovene-1880-1956/> > [consultato il 7 gennaio 2025]; «Dossier Italia-Slovenia», in *Il Piccolo*, 4 aprile 2001, pp. 1-7, URL: < <https://archivio.ilpiccolo.it/sfoglio/aviator/aviator.php?newspaper=CFI0375833&edition=supplemento&issue=20010404&startpage=1&keywords=commissione> > [consultato il 7 gennaio 2025].

¹⁵ AA. VV., «Relazione della commissione mista storico-culturale italo-slovena», in *Qualestoria*, XXVIII, 2/2000, pp. 145-167. Il testo della relazione è disponibile anche online all'URL: < https://isgrec.it/confine_orientale_2018/materiali/relazione%20commissione%20mista.pdf > [consultato il 27 dicembre 2024]; PAHOR, Milan, *L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)*, cit., pp. 14-15; PIRJEVEC,

La fortuna della relazione è stata inversamente proporzionale all'andamento del dibattito storiografico. Se gli storici italiani, infatti, avevano cominciato già dagli anni Cinquanta e Sessanta a pubblicare vari studi sull'area adriatica portando l'attenzione sulle comunità slovene e croate (come, ad esempio, i contributi di Carlo Schiffrer, Elio Apih, Enzo Collotti, Claudio Silvestri, Giovanni Miccoli, Galliano Fogar, Mario Pacor e altri)¹⁶, negli stessi anni nell'ambiente storiografico sloveno si assisté a un clima che induceva all'autocensura¹⁷. Anche se la politica di ricerca era volta a finanziare studi sul movimento operaio e la lotta di liberazione, e nel contempo a limitare lo studio di temi inopportuni come, ad esempio, il regolamento di conti con gli oppositori al partito comunista, non ci furono impedimenti diretti né alla libertà di studio né a quella di pubblicare. Il condizionamento ideologico era presente, ma comunque in misura minore rispetto alle altre repubbliche della Federazione jugoslava. Tra gli anni Sessanta e Settanta, in concomitanza con la crisi economica e politica che colpì il paese e nel quadro del tentativo di centralizzazione da parte della dirigenza di Belgrado, il controllo sulla narrazione del passato aumentò. I manuali scolastici avrebbero dovuto divulgare una storia rivoluzionaria e legittimante del potere politico. Nemmeno questo, tuttavia, sarebbe stato un freno per la storiografia slovena. Più che di censura si trattò di autocensura. Secondo Peter Vodopivec, stava nella prudenza della maggior parte degli storici, che evitavano di esporsi affrontando apertamente certe questioni. Una quantità di fonti d'archivio disponibili piuttosto esigua e una scarsa volontà politica nel suscitare interesse su tali questioni, avrebbero fatto il resto¹⁸. A partire dagli anni Settanta, ma soprattutto dagli anni Ottanta, si assistette a una maggiore apertura nei confronti della storia delle vicende accadute nel cosiddetto Litorale, o *Primorska* in sloveno, ciò che per l'Italia è definito il "confine orientale": gli avvenimenti degli anni precedenti la Seconda guerra mondiale, l'antifascismo (quindi il TIGR in particolare) e, dalla seconda metà degli anni Ottanta, anche le foibe, le esecuzioni dei *domobranci* – i collaborazionisti sloveni – e le prigionie comuniste, come la famigerata isola di Goli Otok¹⁹. Negli anni Novanta vennero meno le limitazioni per la ricerca storica e la divulgazione: con la secessione dalla Jugoslavia socialista, avvenuta nel 1991, per il neonato stato sloveno indipendente e

Jože, *Foibe: Una storia d'Italia*, Einaudi, 2009, pp. 226-227; PELIKAN, Egon, «Zgodovinisje ob slovensko-italijanski meji», in *Acta Histriae*, 20, 3/2012, pp. 281-292.

¹⁶ KACIN WOHINZ, Milica, «Storiografia e rapporti italo-sloveni», in *Qualestoria*, XXVII, 1/1999, pp. 270-277, p. 274.

¹⁷ KACIN WOHINZ, Milica, «Appunti sull'attuale storiografia slovena», in *Storia contemporanea in Friuli*, XXII, 23, 1992, p. 146, cit. in VERGINELLA, Marta, «Il peso della storia», in *Qualestoria*, XXVII, 1/1999, pp. 9-34, p. 16.

¹⁸ VERGINELLA, Marta, «Il peso della storia», in *Qualestoria*, XXVII, 1/1999, pp. 9-34, p. 16; DOLENC, Ervin, «Fra nazionalismo e socialismo. Storia culturale e storiografia slovena sul periodo fra le due guerre», in *Qualestoria*, XXVII, 1/1999, pp. 57-93, p. 69; TROHA, Nevenka, «Slovenski zgodovinarji in vprašanje "fojb"», in *Zgodovinski časopis*, 51, 3/1997, pp. 403-411, p. 403.

¹⁹ DOLENC, Ervin, «Fra nazionalismo e socialismo. Storia culturale e storiografia slovena sul periodo fra le due guerre», cit., pp. 69-70; REŽEK, Mateja, *Reprezentacije Primorskega antifašizma in TIGR-a v slovenskih zgodovinskih učbenikih (1945-2016)*, in GABRIČ, Aleš (uredil), *TIGR v zgodovini in zgodovinisju*, Ljubljana, Inštitut za novejšo zgodovino, 2017, pp.117-134, p. 126; TROHA, Nevenka, «Slovenski zgodovinarji in vprašanje "fojb"», cit., pp. 403-404.

democratico si aprirono le porte alla produzione di una storia fondativa della nuova stagione politica e a una nuova lettura del passato²⁰. Ancora nel 1999 Ervin Dolenc scriveva:

la storiografia slovena, ed in modo particolare la generazione più recente dei suoi cultori, nata attorno al 1960, affronta scavra da condizionamenti i temi di ricerca e le questioni interpretative più disparate [...] A causa del numero esiguo di storici di professione, conseguenza implicita alle dimensioni di un popolo di soli due milioni di componenti, ed in vista delle vaste esigenze di una reinterpretazione della storia nazionale specie per il periodo del ventesimo secolo, numerosi temi rimangono inesplorati e numerosi problemi ancora aperti²¹.

Ma vediamo più nel dettaglio l'apporto della storiografia slovena riguardo ai temi sopra descritti.

3. Il Narodni Dom

Come affermato da Jože Pirjevec, per gli sloveni l'incendio del Narodni Dom del 13 luglio 1920 fu una tragedia immensa, poiché fece loro comprendere come nella Trieste ormai italiana non poteva più esserci spazio per gli sloveni. L'evento rappresentò una cesura e un punto di non ritorno in quanto la città, caratterizzata dal fatto di essere un centro di incontro fra etnie e culture diverse (italiani, sloveni, croati, tedeschi, serbi, ebrei), aveva così rinunciato alla propria essenza²². L'episodio incendiario affondava le proprie radici nei vent'anni precedenti. La costruzione stessa dell'edificio del Narodni Dom, avvenuta tra il 1901 e il 1904, dovette essere organizzata segretamente a causa dell'ostruzionismo della classe dirigente nazional-liberale italiana²³. Già dall'Ottocento, infatti, si stava formando una contrapposizione tra italiani e "slavi" che avrebbe preparato il terreno per ciò che sarebbe accaduto in seguito. Gli sloveni e i croati che dopo il 1918 si erano ritrovati cittadini del Regno d'Italia furono tra i primi a sperimentare l'oppressione e la violenza diretta: «il cittadino (sloveno e croato) già allora percepì la forza fascista, non ebbe bisogno di aspettare l'ottobre 1922, cioè la presa di potere da parte del Partito Nazionale Fascista»²⁴. Se in numerosi studi di parte italiana si mantiene il beneficio del dubbio su come si siano svolte le dinamiche dell'azione squadrista che condusse all'incendio del Narodni Dom, per gli storici sloveni

²⁰ VERGINELLA, Marta, «Il peso della storia», cit., p. 10; GABRIČ, Aleš, *Pogled poveljne oblasti na TIGR*, in GABRIČ, Aleš (uredil), *TIGR v zgodovini in zgodovinopisju*, Ljubljana, Inštitut za novejšo zgodovino, 2017, pp. 97-116, pp. 114-116.

²¹ DOLENC, Ervin, «Fra nazionalismo e socialismo. Storia culturale e storiografia slovena sul periodo fra le due guerre», cit., p. 70.

²² «“OK MATTARELLA AL TIGR. FOIBA DI BASOVIZZA SIMBOLO CONTROVERSO”: COSÌ PIRJIEVEC», cit.

²³ KLABJAN, Borut, BAJC, Gorazd, *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni Dom di Trieste e l'Europa adriatica nel XX secolo. Storia e memoria*, cit., p. 32; PAHOR, Milan, *90 anni fa i fascisti incendiarono a Trieste la "Narodni dom"*, in «Patria Indipendente», 18 luglio 2010, pp. 29-34, pp. 29-30.

²⁴ PAHOR, Milan, *90 anni fa i fascisti incendiarono a Trieste la "Narodni dom"*, cit., p. 32.

ci sono pochi dubbi che il tutto fosse organizzato e intenzionale. Per dirla con Milan Pahor, «il tutto si svolse con il preciso intento di colpire la presenza slovena e croata nella città»²⁵. Alcuni si richiamarono alla tesi già formulata dallo storico triestino Carlo Schiffrer, avvalorata anche da una lettera del suo maestro Gaetano Salvemini, il quale sospettava che il tutto fosse stato fatto con l'intenzione di sabotare le trattative che avrebbero portato al Trattato di Rapallo²⁶. Bisogna sempre ricordare, inoltre, che il Narodni Dom rappresentò un obiettivo importante per la sua valenza simbolica, ma non fu certo l'unico. Altri obiettivi, «prefissati ed inquadrati»²⁷, subirono devastazioni che, sempre il 13 luglio 1920, andarono avanti fino a notte fonda. Si può quasi parlare, afferma Pahor, di una “notte di San Bartolomeo” per gli sloveni e i croati, o anche di una “notte dei cristalli di Trieste”²⁸.

Uno degli aspetti meno noti riguardanti la storia dell'edificio è quello del suo destino dopo l'incendio e, soprattutto, dei tentativi da parte della comunità slovena rimasta in Italia dopo la Seconda guerra mondiale di ritornare in possesso dello stabile. Un percorso pluridecennale fatto di delusioni e resilienza che è stato infine coronato dal successo in occasione del centenario. Questo aspetto è largamente ricostruito nel libro degli storici Borut Klabjan e Gorazd Bajc, pubblicato nel 2021 con il titolo *Ogenj, ki je zajel Evropo. Narodni dom v Trstu 1920-2020*, che nel 2023 è stato tradotto in italiano con il più evocativo e ridondante titolo di *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni Dom di Trieste e l'Europa adriatica nel XX secolo. Storia e memoria*²⁹.

Ogenj, ki je zajel Evropo è il più recente e completo studio attorno alla vicenda del Narodni Dom. Esso ne ripercorre la storia dalla sua costruzione al tempo della fiorente Trieste aburgica, all'incendio, alla sua ricostruzione e agli usi successivi, fino ad arrivare alla questione della sua restituzione alla comunità slovena, protrattasi per decenni e che ha visto infine la sua realizzazione nel 2020. Il libro non è solo un resoconto della storia dell'edificio, ma prende in esame le interdipendenze tra circostanze politiche, sviluppo socio-culturale, implicazioni economiche e lotte diplomatiche, osservando come il Narodni Dom abbia inciso sullo sviluppo di sentimenti collettivi di appartenenza e sia divenuto un luogo della memoria. L'incendio assume la valenza di cesura storica: come la Grande guerra aveva segnato un cambiamento epocale a livello mondiale, il rogo del Narodni Dom «preannunciò un cambio di era nello spazio adriatico, un nuovo capitolo

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ KACIN WOHINZ, Milica, «L'incendio del “Narodni Dom” a Trieste», in *Qualestoria*, XXVIII, 1/2000, pp. 89-99, pp. 93-94; PIRJEVEC, Jože, *Foibe: Una storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 21-22; KLABJAN, Borut, BAJC, Gorazd, *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni Dom di Trieste e l'Europa adriatica nel XX secolo. Storia e memoria*, cit., pp. 168-171; si veda anche: SCHIFFRER, Carlo, *Fascisti e militari nell'incendio del Balcan*, in «Trieste», X, 55, 3/1963, pp. 15-18.

²⁷ PAHOR, Milan, *90 anni fa i fascisti incendiarono a Trieste la “Narodni dom”*, cit., p. 32.

²⁸ PAHOR, Milan, *L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)*, cit., p. 47.

²⁹ KLABJAN, Borut, BAJC, Gorazd, *Ogenj, ki je zajel Evropo. Narodni dom v Trstu 1920-2020*, Ljubljana, Cankarjeva založba, 2021. La traduzione italiana di questo testo, a cura di Laura Castegnaro: KLABJAN, Borut, BAJC, Gorazd, *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni Dom di Trieste e l'Europa adriatica nel XX secolo. Storia e memoria*, Bologna, Il Mulino, 2023.

nelle relazioni italo-jugoslave» e «aprì al secolo degli Stati totalitari, a cui proprio il fascismo mostrò la via»³⁰.

4. Il TIGR e la lotta antifascista

Oltre a quello dell'incendio del Narodni Dom, nella memoria degli sloveni del Litorale spiccano altri due episodi, legati entrambi alla resistenza di sloveni e croati al fascismo: il Primo processo di Trieste del settembre 1930 e il Secondo processo di Trieste del dicembre 1941. Entrambi questi processi furono intentati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato, in due momenti differenti: il primo a tre anni dall'entrata in vigore della legislazione che stava mettendo in atto un'italianizzazione forzata della popolazione slovena e croata, il secondo a nove mesi dall'invasione della Jugoslavia, di cui furono vittime fuoriusciti del Litorale che vi si erano rifugiati. Tra i fuoriusciti ci fu il triestino Lavo Čermelj, perseguitato in particolare per il suo scritto pubblicato nel 1936 in inglese *Life-and-Death Struggle of a National Minority: The Yugoslavs in Italy*, che denunciava al mondo l'oppressione attuata dal regime fascista³¹. Il processo del 1930 era rivolto in particolare contro gli esponenti di quel movimento di lotta antifascista e di resistenza all'opera di snazionalizzazione noto come TIGR (dalle iniziali di Trieste, Istria, Gorizia e Rijeka, ovvero Fiume, che indicavano i territori da liberare dal giogo fascista) e, più precisamente, il ramo triestino di tale movimento, che aveva assunto il nome di Borba (Lotta in italiano). Questi gruppi antifascisti erano convinti che oltre all'attività clandestina (stampa e propaganda, lezioni in sloveno e croato, ecc.) si dovesse fare ricorso anche all'uso delle armi. La memoria locale li colloca su due piani differenti, come si è potuto appurare nell'ambito delle celebrazioni del 2020: per la comunità slovena essi sono degli eroi e dei martiri per una giusta causa, mentre la destra italiana, in particolare per i metodi che adoperavano, li classifica come terroristi.

Come vengono ricordati questi gruppi dalla storiografia slovena? In occasione dei 90 anni dalla fondazione dell'organizzazione Borba, nel 2017 lo storico Branko Marušič affermò che una domanda da porsi è quando inizia la storia che ha portato alla formazione del movimento di resistenza: con l'occupazione delle truppe italiane durante la Prima guerra mondiale o con l'incendio doloso del Narodni Dom del 13 luglio 1920? O ancora, con lo sciopero generale del settembre 1920, la spedizione punitiva di fascisti friulani a Caporetto (oggi Kobarid, in Slovenia) nel

³⁰ KLABJAN, Borut, BAJC, Gorazd, *Battesimo di fuoco. L'incendio del Narodni Dom di Trieste e l'Europa adriatica nel XX secolo. Storia e memoria*, cit., pp. 14-15.

³¹ KACIN WOHNZ, Milica, PIRJEVEC, Jože, op. cit., p. 64.

Tra i fucilati del processo del 1941 figura il giovane comunista Pinko Tomažič, spesso ricordato. Si veda PUPPINI, Marco, VERGINELLA, Marta, VERROCCHIO, Ariella, *Dal processo Zaniboni al processo Tomažič. Il tribunale di Mussolini e il confine orientale*, Udine, Gaspari, 2008.

giugno 1922 o gli scontri tra fascisti e antifascisti dell'agosto dello stesso anno? O successivamente, quando il fascismo al potere stava mettendo in pratica la sua opera snazionalizzatrice³²?

Quando si parla del TIGR (e quindi anche della Borba) e dell'antifascismo nel Litorale è difficile che non si faccia cenno anche all'incendio del Narodni Dom del 1920. Questo avvenimento è considerato, se non un inizio concreto, certamente la forma più plateale e premonitrice di ciò che gli sloveni avrebbero dovuto sopportare. La lotta armata del TIGR è considerata una reazione all'oppressione del fascismo, che aveva dimostrato la propria presa di posizione nei confronti degli "slavi" del Litorale proprio con la concreta azione dell'incendio del Narodni Dom, simbolo della loro presenza in terre appena divenute italiane. Nel suo libro incentrato sull'organizzazione Borba, Milan Pahor afferma: «L'azione di matrice fascista che meglio di tutte illustra l'atteggiamento contingente e futuro dell'Italia nei confronti della minoranza slovena (e slava) fu l'incendio del Narodni dom di Trieste e di altre istituzioni del 13 luglio 1920»³³. Proprio il libro di Pahor *L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)* offre una ricostruzione del movimento antifascista nel Litorale tra le due guerre, del gruppo Borba, del suo sviluppo e della sua organizzazione interna con cenni anche a membri poco conosciuti (poiché ricordiamo che oltre ai fucilati ci furono anche sopravvissuti che però patirono le conseguenze di prigionia e torture), fino ad arrivare ai due processi di Trieste³⁴. Pahor, che dal 1997 è il presidente del Comitato per le onoranze degli eroi di Basovizza, include anche un elenco di profanazioni e vandalizzazioni del monumento ai fucilati, avvenute tra il 1949 e il 2009.

L'organizzazione TIGR è stata studiata in particolare dalla storica Milica Kacin Wohinz, i cui lavori sulla minoranza etnica slovena in Italia sono considerati pionieristici. Nata nel 1930 nel Litorale durante il regime di Mussolini, visse un'adolescenza all'insegna della lotta antifascista, venendo espulsa da scuola e aiutando i partigiani durante la Seconda guerra mondiale. Nel corso della sua carriera professionale realizzata sotto la Jugoslavia socialista, fu oggetto di aspre critiche da parte dei cosiddetti storici marxisti, per il suo lavoro incentrato sulla lotta degli sloveni del Litorale contro la snazionalizzazione subita dal regime fascista. Ella fu accusata, infatti, di sostenere il nazionalismo del Litorale e di trascurare il movimento operaio. Kacin Wohinz ricordò, invece, come anche i comunisti avrebbero dovuto occuparsi della questione nazionale³⁵, dal momento che dopo la Prima guerra mondiale la popolazione slovena era stata smembrata tra quattro paesi e in tutti, Jugoslavia compresa, era minacciata di annientamento. Nello specifico, lo scenario peggiore si ebbe nei territori italiani.

³² «Branko Marušič, Ajdovščina, 26. oktober 2017», in *Svobodna Beseda*, URL: <<https://www.svobodnabeseda.si/govor-branka-marusica-ajdovscina-26-oktober-2017/>> [consultato il 3 aprile 2024].

³³ PAHOR, Milan, *L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)*, cit., p. 46.

³⁴ Interessanti anche le reazioni internazionali coeve dopo la fucilazione del 1930.

³⁵ Il riferimento è in particolare allo sloveno Edvard Kardelj, uno dei maggiori esponenti della classe dirigente guidata da Josip Broz Tito.

Kacin Wohinz è stata la prima storica a dare al TIGR un riconoscimento adeguato: tale organizzazione viene infatti considerata come la prima in Europa a opporsi al fascismo in maniera sistematica e ben organizzata. Ella ha anche raccolto le memorie di uno dei capi del TIGR, Zorko Jelinčič, poco prima che questi morisse nel 1965. Nel fornire il quadro storico a questi scritti, pubblicati nel 1994³⁶, Kacin Wohinz afferma che lo sviluppo storico della comunità slovena passata sotto il controllo italiano a seguito della Prima guerra mondiale è stato estremamente peculiare e diverso da quello degli sloveni rimasti in Jugoslavia poiché la questione principe era quella della sopravvivenza o della scomparsa della comunità. Inoltre, gli sloveni del Litorale e i croati dell'Istria condividevano le stesse aspirazioni e le stesse difficoltà, ritrovandosi nella medesima condizione di lotta per la difesa nazionale. È per questo che, pur considerando le comunità slovena e croata come un tutt'uno, la lotta degli sloveni, tuttavia, è stata più significativa. Dal momento che erano pochi (appena un milione), smembrati e minacciati su tutti i fronti (in Italia, ma anche in Austria e Ungheria e, seppur in misura minore, in Jugoslavia), si prospettava per loro una «morte nazionale»³⁷. Riguardo agli sloveni sotto il regime fascista, nel suo testo *Storia degli sloveni in Italia: 1866-1998*, scritto in italiano insieme a Jože Pirjevec, vengono illustrati i procedimenti attuati dal regime, ma si mostra anche come misure ai danni degli “slavi” fossero state attuate già durante l'occupazione militare italiana nel primo dopoguerra. Riguardo alla questione dei metodi di lotta armata del TIGR, la storica fornisce la seguente spiegazione: dalle fila dell'opposizione clandestina

si sviluppò, nel 1929, un'organizzazione illegale radicale nazionale, il TIGR, che acquisì un metodo di lotta rivoluzionario: combattere la violenza con la violenza. Ma troppo spesso vediamo in quest'organizzazione solo una setta terroristica, dimenticando che il suo programma includeva una resistenza all'italianizzazione – e specialmente al fascismo – su tutti i fronti. [...] La decisione di bruciare scuole e asili come manifestazione contro l'insostenibile posizione della minoranza riguardava solo una stretta cerchia di membri. Solo il ramo triestino dell'organizzazione Borba (Lotta) aveva in programma anche incendi, sabotaggi e attacchi alle istituzioni fasciste, benché il suo compito principale fosse sostenere le attività culturali e propagandistiche³⁸.

Lo stesso Jože Pirjevec nel 2020 ha affermato che troppo spesso si è dimenticato che quelle azioni fossero dirette contro «un regime che era esso stesso terrorista»³⁹. In ogni caso, per quanto riguarda le vittime degli attentati messi in atto dal TIGR contro le istituzioni fasciste, quali il sabotaggio del

³⁶ JELINČIČ, Zorko, *Pod svinčenim nebom – Spomini tigrovskega voditelja*, Gorica, Goriška Mohorjeva družba, 1994. L'edizione italiana è JELINČIČ, Zorko, *Sotto un cielo di piombo. Memorie di un capo del TIGR*, Gorizia, LEG Edizioni, 2021.

³⁷ JELINČIČ, Zorko, *Sotto un cielo di piombo. Memorie di un capo del TIGR*, cit., p. 43.

³⁸ *Ibidem*, p. 52.

³⁹ «Branko Marušič, Ajdovščina, 26. oktober 2017», cit.

plebiscito in Istria nel 1929 – per il quale il croato Vladimir Gortan venne condannato a morte – e la bomba presso la redazione del giornale «Il Popolo di Trieste» – l'atto alla base del Primo processo di Trieste che vedrà la condanna dei quattro fucilati a Basovizza –, non erano considerate morti intenzionali⁴⁰.

A dare al TIGR una connotazione di preminenza fu in particolare la pubblicazione, avvenuta nel 1990, della monografia *Prvi antifašizem v Evropi [Il primo antifascismo in Europa]* sempre di Kacin Wohinz, ritenuta da Pirjevec uno dei migliori prodotti della storiografia slovena fino ad allora. Come afferma lo storico Branko Marušič, quando il TIGR viene menzionato pubblicamente, in forma orale o scritta, viene spesso aggiunta l'indicazione che si tratta della «prima organizzazione antifascista in Europa»⁴¹. Marušič, tuttavia, mette in guardia circa il fatto che l'antifascismo nel Litorale era formato da una moltitudine di individui e gruppi che avevano svariati ruoli e compiti nel movimento. Non sarebbe corretto trascurare uno a scapito dell'altro. Il TIGR viene spesso presentato anche come l'unico rappresentante dell'antifascismo del Litorale, in particolare quando si minimizza o addirittura si nega il ruolo svolto dai comunisti. Il riferimento all'organizzazione come la prima antifascista in Europa era sorto in un periodo, quello dell'indipendenza della Slovenia nei primi anni Novanta, quando l'opinione pubblica del paese si informava sempre di più sugli antifascisti del Litorale, e in particolare sui membri del TIGR. La ricerca di quale sia stato il primo movimento antifascista, passivo, attivo o armato, è in realtà una questione meno importante rispetto ai fatti storici nel contesto sloveno, italiano o europeo/mondiale. Marušič conclude affermando che lo definirebbe piuttosto un «originale antifascismo combattivo», dal momento che si è formato spontaneamente da una comunità di minoranza sloveno-croata e si è rivolto principalmente contro la violenza snazionalizzatrice del regime⁴².

Per quanto riguarda il monumento ai fucilati, che venne eretto nel 1930 a Kranj (nella Slovenia jugoslava), a soli due mesi dalla fucilazione, costituisce il primo monumento commemorativo antifascista in assoluto⁴³. Questo riconoscimento ufficiale, tuttavia, non è stato immediato. Anche

⁴⁰ BALANTIČ, Polona, «Zapoved marksističnega zgodovinopisja ... A kaj to sploh je? Intervju z zgodovinarko dr. Milico Kacin Wohinz», in *RTV Slo*, URL: < <https://www.rtvsllo.si/slovenija/zapoved-marksisticnega-zgodovinopisja-a-kaj-to-sploh-je/222996> > [consultato il 7 aprile 2024]; si vedano nel complesso: KACIN WOHINZ, Milica, PIRJEVEC, Jože, *Storia degli sloveni in Italia: 1866-1998*, cit.; JELINČIČ, Zorko, *Sotto un cielo di piombo. Memorie di un capo del TIGR*, cit.

⁴¹ KACIN WOHINZ, Milica, *Prvi antifašizem v Evropi. Primorska 1925-1935*, Koper, Založba Lipa, 1990; PIRJEVEC, Jože, «Milica Kacin-Wohinz: Prvi antifašizem v Evropi», in *Prispevki za novejšo zgodovino*, 31, 2/1991, pp. 239-240; MARUŠIČ, Branko, *Antifašizem in antifašisti*, in GABRIČ, Aleš (uredil), *TIGR v zgodovini in zgodovinopisju*, Ljubljana, Inštitut za novejšo zgodovino, 2017, pp. 41-47, p. 45. Definizione utilizzata spesso anche da Milan Pahor. Cfr.: PAHOR, Milan, *90 anni fa i fascisti incendiarono a Trieste la "Narodni dom"*, cit., p. 34; ID., «Protifašizem je del naše zgodovine», in *Primorske novice*, 23 settembre 2022, URL: < https://primorske.svet24.si/plus/7-val/protifašizem-je-del-nase-zgodovine?utm_campaign=si.contentexchange.me&utm_medium=referral&utm_source=si.contentexchange.me&utm_term=si.contentexchange.me&pv=23749827-0086-420d-9ab0-df56eaf7fd8b > [consultato il 30 dicembre 2024].

⁴² MARUŠIČ, Branko, *Antifašizem in antifašisti*, cit., pp. 45-46.

⁴³ PAHOR, Milan, *L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)*, cit., p. 209.

se i superstiti del TIGR erano confluiti nel movimento di Liberazione durante la Seconda guerra mondiale⁴⁴, il loro antifascismo prebellico rappresentava un problema ideologico e di prestigio per i comunisti al potere in Jugoslavia: esso infatti metteva in discussione il primato della Resistenza (1941-1945)⁴⁵. Già dai primi tempi del dopoguerra alcuni membri del TIGR subirono persecuzioni a causa dei loro contatti con gli ex-alleati occidentali e vennero accusati di essere spie al loro servizio. A seguito della rottura con l'URSS e della conseguente apertura all'Occidente, negli anni Cinquanta si verificò un allentamento del clima repressivo e in questo periodo comparvero anche alcuni brevi scritti sul movimento, la raccolta di testimonianze e una mobilitazione per riabilitarne ufficialmente i membri, in particolare con nuove e documentate pubblicazioni. Questi tentativi, tuttavia, si scontrarono con l'ostruzionismo delle alte sfere istituzionali che li giudicò inopportuni, in quanto mancavano riferimenti ai comunisti ed erano tacciati di essere fortemente nazionalisti. Il fatto che gli ex-militanti del TIGR pubblicassero articoli che anteponevano la loro organizzazione nella lotta resistenziale ai comunisti risultava estremamente problematico per le autorità. Incominciò allora una lotta per la verità storica, portata avanti da coloro che avevano fatto parte del movimento e supportata da alcuni storici, su chi fossero i primi e più importanti antifascisti del Litorale, i membri del TIGR o i comunisti. Nel corso degli anni Sessanta la censura editoriale si attenuò e, oltre a una maggior apertura alle pubblicazioni dei membri del TIGR, emersero anche lavori di storici come Tone Ferenc e, soprattutto, della già menzionata Kacin Wohinz. Come afferma Aleš Gabrič, questi studiosi hanno influenzato anche la letteratura scolastica e popolare⁴⁶.

5. Violenza politica lungo il Litorale: dalla storiografia ai libri scolastici

Molto interessante è la ricostruzione di Mateja Režek sulla narrazione storica presente nei testi scolastici. Sulla base dell'analisi di un manuale tipo del 1956, i capitoli dedicati alla storia del XX secolo si concentravano sulla Seconda guerra mondiale e sul primato della resistenza comunista, mentre la storia degli sloveni tra le due guerre era circoscritta agli sloveni del Regno di Jugoslavia e grande rilievo era dedicato al movimento operaio. L'antifascismo del Litorale di diverse

⁴⁴ PURINI, Piero, *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria. 1914-1975*, Udine, Kappa Vu, 2014, p. 186. Il Fronte di Liberazione (Osvobodilna Fronta, OF), che raggruppava forze eterogenee, si presentava come la naturale continuazione della resistenza antifascista d'anteguerra. KACIN WOHINZ, Milica, PIRJEVEC, Jože, *Storia degli sloveni in Italia: 1866-1998*, cit., p. 74.

⁴⁵ REŽEK, Mateja, *Reprezentacije Primorskega antifašizma in TIGR-a v slovenskih zgodovinskih učbenikih (1945-2016)*, cit., p.118; sembra che, già nei primi anni del dopoguerra, i comunisti volessero appropriarsi delle commemorazioni che si tenevano presso il monumento dei fucilati a Basovizza. TROHA, Nevenka, *Simbolni kraji spomina: Bazovica*, in GABRIČ, Aleš (uredil), *TIGR v zgodovini in zgodovinopisju*, Ljubljana, Inštitut za novejšo zgodovino, 2017, pp. 135-145, p. 140.

⁴⁶ GABRIČ, Aleš, *TIGR v zgodovini in zgodovinopisju*, cit., pp. 6, 97-116.

provenienze ideologiche insieme alla violenza del regime fascista erano temi assenti⁴⁷. Secondo Režek questo si spiega in tre modi: all'epoca la storia nazionale slovena si incentrava su Lubiana; la stagione degli studi scientifici sugli sloveni del Litorale cominciò solo a partire dagli anni Sessanta; l'esistenza dei lavori storiografici precedenti non aveva generato una diffusa consapevolezza della storia del Litorale come parte integrante della storia nazionale.

Negli anni Sessanta comparvero i primi riferimenti alla violenza politica nel Litorale in alcuni libri di testo. Nel 1966 France Škerl continuava a evidenziare la resistenza comunista e non faceva apertamente riferimento al TIGR, pur menzionando i fucilati di Basovizza, ma la novità stava nel fatto che trattava più ampiamente l'oppressione fascista nel Litorale. Inoltre, al testo vennero aggiunte due riproduzioni di fotografie: una era relativa all'incendio del Narodni Dom del 1920, l'altra era di un volantino italiano con la scritta "Qui si parla soltanto italiano", a testimonianza dell'opera di snazionalizzazione. Negli anni Settanta e soprattutto negli anni Ottanta i capitoli sulla storia degli sloveni del Litorale si fecero via via più approfonditi, sempre includendo l'incendio del Narodni Dom e aggiungendo nuovi dettagli sul TIGR.

La vera svolta giunse con l'indipendenza del 1991: la pubblicazione dei libri di testo non era più controllata dallo Stato e i contenuti sul movimento operaio e la storia del Partito comunista, che prima erano al centro dei programmi di storia, vennero notevolmente ridotti. Il testo di Božo Repe, pubblicato nel 1995, era al passo con il dibattito storiografico e descriveva in modo piuttosto dettagliato le attività del TIGR. Nel 2002 viene pubblicato, a cura di Aleš Gabrič e Ervin Dolenc il testo più completo riguardante la storia degli sloveni del Litorale, a partire dalla nuova frontiera dopo la Prima guerra mondiale, menzionando per la prima volta il «fascismo di confine»⁴⁸ e dedicando un quarto dello spazio complessivo del testo alla storia del TIGR. L'apparato iconografico includeva il Narodni Dom e il monumento ai fucilati di Basovizza. Sempre negli anni Novanta, con i cambiamenti politici in corso, si era presentato il problema delle memorie e della rilettura del passato, cui abbiamo già accennato.

Insieme alle richieste di far luce sui punti oscuri del passato regime comunista, trovava spazio anche una marcata attenzione nei confronti del TIGR, che aveva subito un'ingiustizia con la negazione per lungo tempo di un riconoscimento ufficiale. Si prospettava il rischio di un utilizzo politico del tema e già nel 1990 la stessa Kacin Wohinz ammoniva circa il fatto che bisognava evitare di renderlo un mito che sostituisse quello comunista precedente. I libri di storia attuali, tuttavia, offrono una spiegazione molto sintetica rispetto ai libri degli anni Novanta, ma questo sembra sia dovuto alla ripartizione delle ore dedicate alla materia. Rimane interessante che nei testi scolastici

⁴⁷ REŽEK, Mateja, *Reprezentacije Primorskega antifašizma in TIGR-a v slovenskih zgodovinskih učbenikih (1945-2016)*, cit., p. 119.

⁴⁸ Per l'espressione "fascismo di confine" vedi all'URL: < <https://www.regionestoriafvg.eu/tematiche/tema/372/Fascismo-di-confine> > [consultato il 25 giugno 2024].

di storia la violenza fascista contro gli sloveni in Italia sia spesso simboleggiata dalla fotografia dell'incendio del Narodni Dom⁴⁹.

Le foibe, su cui torneremo nel prossimo paragrafo, nel periodo socialista erano un tema tabù, legato alle uccisioni che interessarono anche i collaborazionisti sloveni, perciò non sorprende che nei libri di testo non vi fosse traccia. Ancora nel 2012 Marta Verginella riportava che alla storiografia slovena veniva rivolto il rimprovero di essere «troppo timida nel denunciare il regime totalitario e soprattutto di essere incapace di condannare in modo inequivocabile gli eccidi di massa verificatisi alla conclusione della seconda guerra mondiale»⁵⁰. Mentre la storia contemporanea slovena continua a costituire uno dei terreni principali dello scontro politico, nei libri di storia si trova qualcosa in più sul collaborazionismo sloveno, ma non sulle foibe come vengono intese dalla parte italiana. La parte dedicata agli sloveni in Italia, tra l'altro, è ancora più sintetica rispetto ai manuali del primo periodo dopo l'indipendenza. Da notare, inoltre, che il primo riconoscimento alla foiba di Basovizza da parte di un capo di Stato sloveno è avvenuto solo il 13 luglio 2020⁵¹. Se e come viene affrontata la questione negli attuali libri di testo sloveni meriterebbe un approfondimento ulteriore.

6. Le foibe

Per quanto riguarda il tema delle foibe, ci troviamo su un terreno più accidentato. Ricordiamo sempre che il termine foibe si riferisce a un discorso presente nel dibattito pubblico e particolarmente divisivo, alla base del quale stanno le vittime degli scontri in Istria e nel Litorale durante la Seconda guerra mondiale, una parte delle quali venne gettata in inghiottitoi naturali carsici. La storiografia slovena ha cominciato ad affrontare il tema molto tardi: è solo a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta e soprattutto dagli anni Novanta è emerso un interesse approfondito riguardo agli arresti, alle deportazioni e alle condanne a morte, perciò il dibattito storiografico risulta piuttosto esiguo rispetto a quello prodotto in Italia. Nel 1997, presentando a Lubiana *Foibe. Il peso del passato*, volume a cura di Giampaolo Valdevit⁵², lo storico Peter Vodopivec

⁴⁹ REŽEK, Mateja, *Reprezentacije Primorskega antifašizma in TIGR-a v slovenskih zgodovinskih učbenikih (1945–2016)*, cit., pp. 117-134; ROŽAC DAROVEC, Vida, *Commemorating Anti-Fascism: Remembering TIGR in the Northern Adriatic Borderland following Slovenian Independence*, in KLABJAN, Borut (ed.), *Borderlands of Memory. Adriatic and Central European Perspectives*, Oxford, Peter Lang, 2019, pp. 273-287; «Branko Marušič, Ajdovščina, 26. oktober 2017», cit.; JELINČIČ, Zorko, *Sotto un cielo di piombo. Memorie di un capo del TIGR*, cit., p. 15.

⁵⁰ VERGINELLA, Marta, *Lo svilimento della memoria e l'uso politico della storia in Slovenia*, in PAROTTO, Giuliana (a cura di), *Le memorie difficili*, Trieste, Beit, 2013, pp. 7-22, p. 13.

⁵¹ VERGINELLA, Marta, *Lo svilimento della memoria e l'uso politico della storia in Slovenia*, cit., pp. 9-17; REŽEK, Mateja, *Reprezentacije Primorskega antifašizma in TIGR-a v slovenskih zgodovinskih učbenikih (1945–2016)*, cit., p. 132; come esempio attuale si vedano questi appunti di scuola, URL: < https://dijaski.net/gradivo/zgo_sno_druga_svetovna_vojna_na_slovenskem_04 > [consultato il 30 dicembre 2024]; «Sergio Mattarella e lo sloveno Borut Pahor alla foiba di Basovizza: i due presidenti si tengono per mano. Le immagini del gesto storico», in *Il Fatto Quotidiano*, 13 luglio 2020 [consultato il 3 gennaio 2025].

⁵² VALDEVIT, Giampaolo (a cura di), *Foibe. Il peso del passato*, Venezia, Marsilio, 1997.

afferitava che il libro apriva «una serie di questioni di principio sul nostro modo di vedere, di comprendere e di rapportarci col nostro recente passato» ed esprimeva il suo rammarico «per il fatto che la problematica delle foibe e della violenza jugoslava e slovena del dopoguerra nei confronti della popolazione italiana dell'Istria, di Trieste e in genere della ex Venezia Giulia viene da noi posta in discussione pubblicamente soltanto ora»⁵³. Vodopivec e Nevenka Troha, la quale aveva offerto il proprio contributo al volume di Valdevit, espressero alcune riserve sulla visione degli storici italiani, mostrandosi tuttavia concordi sul fatto che le uccisioni non potevano essere considerate solo come vendetta contro il fascismo, o che la “colpa” di tutto fosse da attribuire ai comunisti, una versione usata spesso all’epoca della Slovenia divenuta da poco indipendente. Vodopivec affermò che sarebbe stato necessario esaminare tutti gli aspetti e i contesti in cui si svolsero i fatti, cosa che infine sarebbe emersa nella relazione della Commissione storica italo-slovena di pochi anni più tardi⁵⁴. Nevenka Troha argomentò che l’Armata jugoslava venne sì per instaurare il comunismo, ma anche – e qui risiedeva la differenza di valutazione – per liberare i suoi compatrioti. Inoltre, per molti italiani l’occupazione jugoslava si identificava con foibe, imperialismo slavo, barbarie slava, slavocomunismo e genocidio. Il campo di prigionia jugoslavo di Borovnica era stato subito paragonato con quello nazista di Dachau, ma non vennero statuiti paragoni, ad esempio, con quello italiano di Arbe (Rab).

Il contributo più ampio e accessibile anche al lettore italiano rimane al momento *Foibe. Una storia d'Italia* (2009) di Jože Pirjevec⁵⁵ (con contributi di altri quattro autori). Il volume tratta anche la costruzione del mito delle foibe, originato dalla propaganda nazifascista nel 1943, evidenziando come alla diffusione di tale mito aveva contribuito anche la Jugoslavia, che negò i rapimenti e le uccisioni sistematiche condotte da unità partigiane e non rese pubbliche le informazioni in suo possesso. Nel testo di Pirjevec si mostra come ci furono casi di vittime innocenti e morti per regolamenti di conti personali, ma si rifiuta decisamente la vulgata che vede gli italiani uccisi solo in quanto italiani. Si fa inoltre una distinzione tra quanto avvenuto in Istria dopo l’8 settembre 1943, dove la situazione era quella di un’insurrezione spontanea difficile da controllare, mentre nella primavera del 1945 ci fu una pianificazione, in cui rientravano comunque varie considerazioni⁵⁶.

⁵³ VODOPIVEC, Peter, «Un contributo al dibattito sulle “foibe”», in *Qualestoria*, XXVII, 1/1999, pp. 263-269, p. 263.

⁵⁴ «Relazione della commissione mista storico-culturale italo-slovena», cit., pp. 156-161.

⁵⁵ PIRJEVEC, Jože, *Foibe. Una storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009.

⁵⁶ TROHA, Nevenka, «Slovenski zgodovinarji in vprašanje “fojb”», cit.; VODOPIVEC, Peter, «Un contributo al dibattito sulle “foibe”», cit.; PIRJEVEC, Jože, *Foibe: Una storia d'Italia*, cit.

Conclusioni

Nel complesso la storiografia slovena ha cominciato ad affrontare approfonditamente le tematiche che abbiamo passato in rassegna più tardi (anni Settanta e Ottanta), rispetto a quella italiana, che invece ha fornito vari studi già dagli anni Cinquanta e Sessanta. Tuttavia, anche se più in sordina, non si può dire che studi e ricerche fossero assenti in precedenza. Negli anni Novanta, nel momento del passaggio dalla Slovenia parte della Federazione socialista jugoslava a Stato indipendente, si cominciò a parlare più apertamente del ruolo della resistenza del TIGR al regime fascista e anche dei crimini attuati dalle forze comuniste durante la Seconda guerra mondiale, anche se con il rischio di veder addossare tutte le colpe solo a una parte (quella decaduta dei comunisti) per convenienza politica da parte dei gruppi emergenti nel nuovo stato sloveno. Il cambiamento diventò evidente sui libri scolastici: prima non si faceva quasi menzione della resistenza precomunista del TIGR e ci si focalizzava sul movimento operaio; gradualmente si cominciarono a includere accenni sull'incendio del Narodni Dom del 1920 e alla violenza fascista ai danni degli sloveni del Litorale, così come alla reazione messa in atto dal TIGR. Ma è con la fine del regime comunista che le vicende degli sloveni del Litorale acquistano uno spazio notevole e vengono spiegate in modo approfondito nei libri di storia.

Il tema delle foibe rimane ancora oggi quello più scottante a livello di dibattito pubblico, sia all'interno della Repubblica italiana, sia nell'ambito dei rapporti con la minoranza slovena presente al suo interno e con la vicina Slovenia. Come abbiamo visto, esso viene ampiamente strumentalizzato, in particolare dalla destra italiana, quando si tratta di commemorare le vicende legate all'area del Litorale, contribuendo a portare avanti una vulgata che vede gli italiani di quelle terre come vittime di una pura e semplice pulizia etnica.

Negli ultimi decenni sono continuate le ricerche e sono stati prodotti vari lavori, in particolare è stata portata avanti una costante collaborazione tra storici dell'area da entrambe le parti in riviste come «Qualestoria» e «Acta Histriae». Quest'ultima, edita dalla Società storica del Litorale di Capodistria, offre la possibilità di presentare e confrontare ricerche condotte da colleghi di università e istituti di entrambi i lati del confine sulla storia dell'area adriatica nel XX secolo⁵⁷. Un aspetto molto positivo, e che potrebbe essere proficuamente implementato, è quello delle traduzioni e della diffusione di monografie slovene: vari contributi sono stati tradotti in italiano, anche in tempi recenti, come *L'organizzazione antifascista Borba (1927-1930)* di Milan Pahor nel 2021 o quello sulla storia del Narodni Dom di Klabjan e Bajc nel 2023. Un impegno in tal senso potrebbe permettere di superare ostacoli geografici – molti dei testi sono rinvenibili solo nelle biblioteche delle aree settentrionali d'Italia (la regione Friuli-Venezia Giulia *in primis*) – e barriere linguistiche, contribuendo alla diffusione della storiografia slovena (dunque, della prospettiva dell'“altro”) in Italia.

⁵⁷ PELIKAN, Egon, «Zgodovinisje ob slovensko-italijanski meji», cit., p. 282.

L'AUTRICE

Cristina GOLINELLI, dopo la laurea triennale in Storia a Bologna, ha conseguito la laurea magistrale in Scienze storiche a Firenze, con una tesi dal titolo *L'incendio del Narodni Dom e la questione adriatica. Una rilettura tra storia, memoria e storia pubblica*. A partire dal 2024 frequenta il primo anno del corso di dottorato presso l'Università Comenio di Bratislava. Al momento, il progetto di dottorato verte sull'analisi e sulla comparazione della politica delle minoranze adottata in Italia e nella prima Repubblica cecoslovacca tra il 1918 e il 1938, concentrandosi sulle teorie nazionalistiche che hanno influenzato la loro gestione e affiancando lo studio di come i due Stati hanno risposto alle richieste della Società delle Nazioni in questo ambito. Bilingue italo-slovacca, per «Diacronie» ha curato la pubblicazione e la traduzione di alcuni articoli di studiosi slovacchi.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Golinelli> >